

Primo piano

Il convegno della diocesi

*Nuove generazioni  
più concrete,  
orientate a progresso  
e innovazione*

*Il nucleo familiare  
viene percepito come  
ammortizzatore  
sociale*



# Giovani e lavoro Nella famiglia un'ancora di salvataggio

L'indagine tra i ragazzi di fascia sociale media  
Legatissimi al nucleo di origine e all'ambiente locale  
Accettano l'idea di lunga «gavetta» e precarietà

«**P**ossiamo dire che i ventenni hanno imparato dai trentenni: imparato a fare i conti con la società, con il rischio di un lungo periodo di "gavetta", di precarietà. I giovani dei campioni analizzati non si aspettano molto dalla società, ma soprattutto si rendono conto che c'è bisogno di rimbocarsi le maniche. Aiutati più dalla famiglia che dalla società. Ecco, la famiglia è fondamentale, come sostegno morale e materiale, come "ammortizzatore sociale". Tutto sommato, la visione del futuro di questi giovani appare positiva». Cristina Pasqualini è ricercatore di Sociologia all'università Cattolica di Milano. Con Fabio Introini e Giulia Rivellini, sempre della Cattolica, hanno svolto la ricerca commissionata dall'Istituto Giuseppe Toniolo in vista del convegno «Lavoro e sviluppo umano: il lavoro cambia e ci cambia» organizzato dalla diocesi di Bergamo, in programma domani pomeriggio e sabato. La ricerca è stata coordinata da Alessandro Rosina, professore di Demografia. Cristina Pasqualini spiega la ricerca.



**CRISTINA PASQUALINI**  
RICERCATRICE  
UNIVERSITARIA

*Il lavoro è  
visto come  
passaggio  
all'età  
adulta*

le relative alla precarietà è arrivato. Per esempio una ragazza lamentava i continui contratti a progetto che le impediscono di poter ottenere un mutuo, di acquistare una casa, di pensare a una famiglia. Si lamentava per la richiesta di elasticità, flessibilità che il mondo del lavoro rivolge ai giovani. Ma la stessa flessibilità la società non la garantisce ai giovani: l'affitto o il mutuo non sono flessibili, li devi pagare tutti i mesi. Punto».

**Come sono formati questi focus group?**

«Sono gruppi di discussione, gli intervistati sono fra i sei e i dieci individui».

**Quali sono le caratteristiche di maggior significato espresse dai giovani bergamaschi intervistati?**

«Da un lato penso che rispetto alla generazione dei trentenni ci sia maggiore realismo e una visione del futuro più ottimista. Abbiamo in questo campione verificato una maggiore consapevolezza e un certo pragmatismo in più rispetto alle generazioni immediatamente precedenti. Questi ragazzi sono concreti, orientati alle nuove tecnologie, ottimisti di fondo e quindi orientati al progresso e all'innovazione. D'altro canto sono molto legati anche a modelli tradizionali».

**Per esempio?**

«Per esempio sono molto ancorati alla famiglia e l'idea è di restarci per parecchio tempo. Sono molto legati anche alla dimensione locale, per esempio riguardo ai percorsi scolastici e alle scelte universitarie. Piuttosto che raggiungere una sede lontana, scelgono nell'offerta dell'ateneo locale».

**Quindi legati all'iPad e a Facebook, ma essenzialmente pigri.**

«È una possibile interpretazione. Di fatto questi giovani appaiono propensi al locale, sono convinti di poter trovare qui lavoro e futuro, soprattutto per quanto riguarda tipi di mestieri di non elevatissima specializzazione. Appaiono fiduciosi, ma senza particolare fretta o premura».

**Tanto c'è la famiglia...**

«In effetti si rendono conto che esistono tante possibilità, ma scarse prospettive nel breve termine. Puoi scegliere di intraprendere diversi percorsi, di studio o di lavoro, ma sapendo che i frutti li vedrai fra molto tempo. E intanto si resta ben attaccati alla famiglia. Dalle interviste emerge che la famiglia di origine risulta presente e fondamentale per i giovani bergamaschi, in tutti i sensi».

**Una volta i figli andavano al lavoro per aiutare la famiglia. Oggi la famiglia garantisce la sopravvivenza ai figli fino a «tarda età».**

«È così. Anche dalle nostre interviste emerge la funzione tipicamente italiana della famiglia, ovvero quella di paracadute, di ammortizzatore sociale. È una famiglia – almeno nella fascia da noi indagata – che mantiene i giovani per lungo tempo, che comunque li incentiva a sperimentare il più possibile, senza condizionarli e senza imporre soluzioni».

**La famiglia perfetta, dalla quale è ben difficile staccarsi. Ma quale idea del lavoro hanno questi giovani?**

«Lo considerano il passaggio fondamentale per approdare all'età adulta. Il lavoro appare come sinonimo di responsabilità. Sognano un lavoro in zona, e sono rassegnati ad affrontare molti anni di gavetta».

**Paolo Aresi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Supporto scientifico dal Toniolo

I focus group sui giovani, ovvero i gruppi di discussione, sono stati condotti e analizzati da ricercatori dell'università Cattolica Sacro Cuore di Milano (nella fotografia la sede), una ricerca promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo che in questi mesi sta proprio realizzando una serie di ricerche sui giovani di diverse città italiane. Al Toniolo e alla Cattolica si è rivolta la diocesi di Bergamo per avere un supporto

scientifico in vista del convegno che comincia domani. L'Istituto Toniolo è l'ente fondatore e garante dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. I fondatori dell'istituto, nel 1920, furono padre Agostino Gemelli e Armida Barelli sulla base della volontà dello stesso Toniolo al fine di dare vita all'università dei cattolici italiani. Attualmente, presidente dell'Istituto è il cardinale Dionigi Tettamanzi.

Due giorni di incontri

## Da domani al via il dibattito sul mondo dell'occupazione

Prende il via domani e prosegue nella giornata di sabato il convegno ecclesiale in programma dal titolo «Lavoro e sviluppo umano: il lavoro ci cambia». Domani sono previste tre sessioni dedicate ad ap-

profondimenti: lavoro, comunità ed educazione; lavoro e parti sociali; lavoro, giovani e famiglia. Ogni sessione è guidata da un docente universitario che introduce il tema e tre relatori che offrono spunti di rifles-

sione quantitativa e qualitativa sui vari aspetti legati al mondo occupazionale. Segue, dopo una pausa per la cena, una tavola rotonda con alcuni dei principali attori del territorio sempre di carattere tematico. I

lavori avranno inizio intorno alle 17 e si chiuderanno alle 22 nelle sedi della Casa del Giovane e del Centro Congressi. L'11 giugno, a partire dalle 8,30, il vescovo Francesco Beschi chiuderà i lavori in Seminario.



# L'esperto: non si lavora solo per consumare

ELENA CATALFAMO

«Compra anche tu e fai girare l'economia» recitava uno spot in tv non molto tempo fa. Un leit motiv che dopo la crisi economica si è talvolta trasformato in: «Se hai un lavoro, spendi per far girare l'economia». «Il lavoro – spiega Stefano Tomelleri, sociologo e coordinatore della sessione «Lavoro, comunità, educazione: lo sviluppo sociale» del convegno ecclesiale – viene sempre più visto come un mezzo che ti permette di acquisire capitale economico da consumare. Quando si parla di lavoro l'attenzione si sposta sulla capacità di acquisto. In questa chiave però il senso del lavoro si svilisce». Una deriva – spiega Tomelleri – che rischia di far perdere di vista il valore del lavoro in se stesso come luogo di sviluppo della persona e della società.

**Il lavoro e la persona**

Rimettere al centro il lavoro come valore significa considerarlo come un luogo in cui l'uomo è chiamato a esprimere se stesso con le proprie peculiarità. Un principio – specifica il sociologo – che vale per qualsiasi tipo di occupazione senza alcuna distinzione. «Pensiamo per esempio a un ospedale – semplifica Tomelleri –: il lavoro di cura riguarda non solo i medici, ma anche gli infermieri, il personale ausiliario: il contributo di tutti è importante per la cura della persona che soffre».

Chi oggi ha lavori precari si



*Il sociologo Tomelleri: recuperare il valore della professione*

sente svilito: avverte non solo la preoccupazione economica ma anche un senso profondo di frustrazione. Ancor più forte nei giovani che mancano di protagonismo sul fronte professionale e sociale. Una riflessione sulla qualità del lavoro e sul lavoro qualificante che tendenzialmente non emerge da una lettura di dati quantitativi. «I dati – fa notare Tomelleri, commentando la ricerca Ipsos sull'occupazione in Bergamo pubblicata ieri – ci parlano di un tasso occupazionale in attivo, di una situazione rosea sul territorio rispetto al quadro nazionale, ma per loro natura non en-

trano nella qualità di questo lavoro. Anche se Pagnoncelli ha già messo in luce che anche nei dati si evidenziano degli aspetti di criticità soprattutto per alcune fasce come i giovani, le donne e gli stranieri».

**Il lavoro nella società**

«Per esempio – aggiunge – non emerge che il dato occupazionale è in attivo perché comprende anche chi si trova in cassa integrazione: persone che però potrebbero non rientrare sul posto di lavoro in futuro. Questo aspetto tra l'altro – aggiunge – mette in risalto che l'impatto della crisi è stato attutito dagli ammortizzatori sociali. Un segnale che il nostro welfare funziona. Mi domando se sarà ancora così in futuro: i nuovi contratti da precari certo non potranno sostenere gli stessi livelli di tutela sociale in futuro».

Ne emerge il profondo valore del lavoro per costruire la società che verrà. «Sempre in questa chiave – considera ancora il docente dell'Università di Bergamo – mi chiedo se la risposta alla crisi economica potrà continuare a essere quella di un taglio al costo del personale. Una risposta che sembra più che altro di un mercato che si chiude su se stesso e non rilancia. L'Italia ha in sé le risorse per esplorare nuovi investimenti. Tra i possibili orientamenti penso alla formazione, alla ricerca e all'innovazione nelle nuove tecnologie, nelle energie rinnovabili, nel settore medico». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'economista: ora imprese interessate al futuro di tutti

Per Giovanni Marseguerra, docente di Economia politica all'Università cattolica di Milano e coordinatore della sezione «Lavoro, parti sociali, società civile» del convegno ecclesiale, la chiave della ripresa si chiama «responsabilità».

All'uscita dalla crisi, spiega il docente che è anche segretario del comitato scientifico della Fondazione Centesimus Anno-Pro Pontifice, la crescita è ripresa a livello mondiale con un +4,5, ma il lavoro manca. È un fenomeno che attraversa tutti i paesi e che non può essere trascurato, perché è attraverso il lavoro che la crescita si trasforma in ricchezza prodotta e sviluppo umano autentico. Altrimenti si torna a una crescita drogata, sganciata dalla

*Giovanni Marseguerra: riportare l'etica al centro dell'impresa*

*Per investire necessario combattere l'evasione fiscale*

realtà e legata alla speculazione finanziaria che periodicamente si distrugge.

La bussola etica per un'economia responsabile si trova nella Dottrina sociale della chiesa, per il nostro tempo in particolare nelle encicliche «Laborem exercens» e «Centesimus annus» delle quali ricorre nel 2011 rispettivamente il 30° e 20° anniversario. «Nel primo documento – continua Marseguerra – troviamo che il lavoro è la chiave della questione sociale e dev'essere posto al centro del processo produttivo, nella seconda enciclica c'è l'indicazione che l'impresa è preziosa e dev'essere al centro del processo imprenditoriale». Il cuore di tutto è il capitale umano, che dev'essere curato e sviluppato attraverso la formazione e la partecipazione, perché l'economia possa esprimere tutte le sue potenzialità. Alla dottrina sociale possiamo chiedere valori, non strumenti, e tuttavia l'etica ha conseguenze molto pratiche. L'industriale Alberto Falck diceva che la proprietà è responsabilità. Il maneggio del denaro è responsabilità. Se le banche italiane non fossero state prudenti nel-

la politica dei prestiti, attente solo alla percentuale immediata di guadagno promessa dal mercato, la nostra situazione sarebbe già tracollata».

**Recuperare l'evasione fiscale**

La responsabilità però è anche togliere i meccanismi che impediscono la formazione di nuovi settori economici che possano dare lavoro ai giovani. «In Italia ci sono troppi scoraggiati, gente che non risulta disoccupata solo perché ha smesso di cercare lavoro. In università vedo crescere giovani bravissimi, per i quali però i posti sono pochi. Bisogna dar loro la possibilità di inventarsi in nuovi lavori, ma per questo occorrono investimenti in innovazione e ricerca». La responsabilità dell'investimento per il futuro: chi lo fa? Con quali fondi? «Il recupero dell'evasione fiscale e dell'economia sommersa è oggi una scelta di sopravvivenza». Se non recuperiamo questa enorme fetta di ricchezza, il paese non può farcela, perché il debito pubblico schiaccia la ripresa, la tassazione dei lavoratori dipendenti è alle stelle e senza lavori solidi i giovani non producono ricchez-



za né costituiscono una nuova leva di contribuenti che sostituisce chi va in pensione. Neppure il gioco dell'allungamento degli anni lavorativi può essere forzato all'infinito: per quanto sia inevitabile che l'allungamento della vita media porti con sé la necessità di restare al lavoro più a lungo, occorre tener presente che l'efficienza diminuisce con gli anni.

«Per vincere lo scoraggiamento va messa in onore l'imprenditorialità, è l'impresa sana che produce ricchezza durevole. Negli imprenditori veri c'è il senso di lavorare a qualcosa che resta, che è più grande di loro, che ha senso oltre il denaro che sperano di guadagnare». ■

Susanna Pesenti

©RIPRODUZIONE RISERVATA